

La quiete prima della tempesta e l'aiuto della Bielorussia nel tagliare le forniture di armi a Kiev

Potrebbe essere la classica quiete prima della tempesta. Già da qualche settimana l'atmosfera sul fronte ucraino appare quasi normalizzata, ma a banguardare i movimenti di truppe non si sono mai fermati. Anzi, pare si stiano intensificando in vista di un'offensiva. Dalla NATO le armi continuano ad affluire verso Kiev, ma i russi non stanno a guardare. Chi attaccherà? E quando? È la domanda che si chiedono tutti gli osservatori e gli stessi vertici politici e militari. Qualcuno ha provato a dare una risposta: il tempo dirà presto se è la risposta giusta.

L'opinione dei vertici ucraini

Abbiamo visto come Zelensky stia battendo ogni piazza possibile in Europa e in America per ottenere armamenti sempre più potenti: missili, carri armati, caccia da combattimento. Le sue richieste non vengono fatte con discrezione, ma con proclamazioni rumorose, col risultato di avvertire i suoi avversari interni ed esterni. Difficile che i russi si facciano trovare impreparati di fronte al salto di livello delle forze ucraine. Anzi, potrebbero non dare il tempo a Kiev di ottenere e poi schierare tutte le novità ottenute dagli amici occidentali. Le truppe russe sembrano manovrare in vista di un'offensiva su tre direttrici: la zona centrale del fronte, quella settentrionale che parte dalla Bielorussia e quella meridionale che punta su Mykolaiv (Nikolaev) e Odessa. Sono infatti le tre strade quasi obbligate dal contesto geografico e da quello operativo.

Quando potrebbe avvenire l'attacco? Prossimamente, così si dice, ma agendo in contemporanea su tutte e tre le linee e conservando l'effetto sorpresa sul nemico. Che un attacco di grandi dimensioni sia in preparazione, lo pensa il ministro della Difesa dell'Ucraina – peraltro in odore di dimissioni – Oleksii Reznikov. Qualche giorno fa si è recato a Parigi per un incontro con Macron, finalizzato ad assicurare l'acquisizione di radar per la difesa aerea e insistere sulla fornitura degli F-16. Reznikov ha spiegato alla [stampa francese](#) di aver bisogno di armi perché il tempo stringe. Poi ha rivelato che i russi potrebbero avere quasi mezzo milione di uomini sul campo e che la data dell'attacco sarà il 24 febbraio.

Mosca sceglierebbe infatti una data simbolica, l'anniversario dell'inizio della cosiddetta "operazione militare speciale". Per quanto riguarda le zone dell'offensiva, Reznikov dà per certa quella a sud sul Mar Nero e quella a est verso il Donbass, dove nelle ultime settimane si sono visti scontri feroci. Dello stesso parere Oleksiy Danilov, segretario del Consiglio per la sicurezza e la difesa nazionale dell'Ucraina, secondo cui le truppe russe hanno ricevuto l'ordine di oltrepassare i confini delle regioni di Lugansk e Donetsk.

Chi attaccherà per primo? E con quanta intensità?

Una ragione evidente per la Russia di non attendere troppo è quella di non permettere che l'Ucraina si riempia di armamenti occidentali. Se è vero che l'afflusso di attrezzature e consiglieri dai Paesi NATO era iniziato già alcuni anni orsono, le tempistiche delle forniture e la potenza delle armi vanno via via aumentando. Nel giro di un anno si è passati dai lanciarazzi portatili ai carri armati pesanti, e oggi si parla già di caccia da combattimento. Il salto qualitativo è sotto gli occhi di tutti, anche se l'opinione pubblica di molti Paesi europei non gradisce affatto di dover pagare tutto all'Ucraina, dalle armi all'assistenza sociale.

Se i russi passassero oggi all'offensiva, certamente non vorrebbero "conquistare" l'intera Ucraina e men che meno invadere altri Paesi europei, come sbandierato dalla stampa mainstream euroatlantica. Molto probabilmente si fermerebbero ai limiti di quel territorio dell'Ucraina occidentale che aspira a farsi assorbire nella sfera dell'Unione Europea e che potrebbe fungere per il futuro da Stato-

